

I CASTELLI FEDERICIANI. SULLE TRACCE DEI NORMANNI E DEGLI SVEVI

(7- 9 dicembre 2007)

Il viaggio ha occupato, tra Puglia e Basilicata, tre giornate.

Nella prima sono stati visitati, **Oria** (BR) e **Castel del Monte** (BAT).

* La città messapica – sorge su tre colli a 166 m sul livello del mare – raggiunge il suo massimo sviluppo nel periodo della romanizzazione, in quanto ubicata lungo l'antico tracciato della via Appia. Dopo il crollo dell'Impero, subisce il potere dei bizantini prima e la conquista di Roberto il Guiscardo poi, per passare infine sotto il controllo degli Svevi (il maestoso Castello fu costruito, appunto, dall'imperatore Federico II). Scomparso l'ultimo erede svevo, fu inserita nel principato angioino di Taranto, nel Cinquecento eretta a marchesato indipendente e in seguito conquistata dagli Spagnoli, i quali la cedettero a Davide Imperiali (comprò terre e titolo di marchese, lasciati in eredità alla famiglia, estinta alla fine del Settecento).

Nel centro storico di **Oria** – racchiuso all'interno della cinta muraria – sono presenti la Basilica di Santa Maria Assunta in Cielo (del XVIII secolo), la torre Palomba, la chiesa di San Francesco d'Assisi, Piazza Manfredi delimitata a sud dalla porta omonima e a nord dalla mole del Sedile (seggio nobiliare restaurato nel Settecento ed ora dominato dalle Statue di San Carlo Borromeo e di San Barsanofio Abate, protettore della città), la chiesa di San Francesco di Paola. Poco fuori dall'abitato ricadono, invece, il Santuario di San Cosimo alla Macchia e, costruito sul colle più alto, il poderoso castello – spesso erroneamente definito “svevo” in quanto è stato restaurato dalla nobile famiglia –, probabilmente sul sito di un'acropoli messapica e, quindi, anche di un presidio romano. Ha la forma di triangolo isoscele con il vertice rivolto a Nord, dove è ubicata la torre detta “dello Sperone”, mentre il muro meridionale ne presenta altre tre, denominate “Quadrata”, “del Salto” e “del Cavaliere” (la prima forse è di epoca normanno-sveva, mentre le altre, cilindriche, angioine), da cui è possibile tenere sotto controllo un vasto territorio. La caratteristica piazza d'armi (poteva contenere da 3.000 a 5.000 soldati) e lo spessore dei muri (circa 4 metri) non lascia dubbi sulla natura difensiva del complesso (alcuni cronisti menzionano un passaggio segreto che conduceva al maniero di Brindisi).

Oltre che resistere a numerosi assedi, il castello è stato anche luogo accogliente per re, principi e cavalieri. Vi sostarono, infatti, la regina Maria d'Enghien (1407), il suo sposo Ladislao re di Napoli (1414), la principessa Isabella di Chiaromonte e il re Ferrante d'Aragona (1447), mentre in tempi recenti è stata meta di personalità – quali Maria Josè di Savoia, Margareth d'Inghilterra, vari principi di casa d'Asburgo, ecc. – e studiosi celebri (italiani e stranieri).

Il castello è stato restaurato diverse volte e modificato nell'aspetto, soprattutto dopo i rimaneggiamenti seguiti al temporale del settembre 1897 che lo danneggiò gravemente. Dal 1933 è divenuto proprietà dei Conti Martini Carissimo, in seguito monumento nazionale (nel luglio 2007, tuttavia, è stato venduto per 7 milioni e 750 mila euro – cifra ritenuta irrisoria per l'importanza storico-artistica dell'edificio –, ad una società privata che lo gestisce).





Basilica di S. Maria Assunta in Cielo (XVIII sec.)

* Ubicato nel territorio del comune di Andria e capolavoro unico dell'architettura medievale, è l'enigmatico monumento di **Castel del Monte**.

La presenza di ruderi, il rinvenimento di antiche iscrizioni, monete, urne funerarie, residui di pietre lavorate confermano l'esistenza, nella Piana di S. Marco, di un *pagus* (circoscrizione territoriale rurale, al di fuori dei confini della città, di origine preromana) abitato da genti osco-umbre e distrutto nel IV secolo a. C. dai Romani. Gli abitanti superstiti si rifugiarono nei boschi vicini o si diressero nell'agro pugliese (già conosciuto perché meta invernale delle loro greggi), per fondarvi l'antico borgo di S. Marco in Lamis, mentre altri trovarono riparo nella parte più alta del paese, dando origine al primo insediamento di quello che sarà poi Castel del Monte.

La denominazione "Castellum de Monte" (o *Sancta Maria de Monte*, nome originario derivante dalla presenza di una vicina abbazia benedettina, ormai distrutta) compare in una bolla pontificia del 1223, inviata da Papa Onorio III al Vescovo Oddone della Diocesi di Valva.

Divenne feudo di vari Signori fino al 1240, allorché da Gubbio, l'imperatore Federico II firmò un decreto onde predisporre il materiale necessario alla costruzione di un maniero, divenuto non solo elemento di un sistema di comunicazione e di riferimento, ma anche punto di avvistamento e controllo del territorio. Salvo brevi periodi di feste e nozze, rimase per lo più adibito a carcere. Alcune fonti riferiscono che nel 1246 Manfredi (figlio di Federico) vi imprigionò alcuni sudditi ribelli e che nel 1249 si svolsero i festeggiamenti per le nozze di Violante (figlia naturale dell'imperatore) con Riccardo conte di Caserta. Nel 1495 vi soggiornò, inoltre, Ferdinando d'Aragona, prima di essere incoronato re delle due Sicilie a Barletta e, nella pestilenza del 1656, diventò rifugio per molte nobili famiglie andriesi. Nei primi decenni del secolo XVIII, rimasto incustodito, fu devastato, spogliato dei marmi e degli arredi e trasformato in ricovero per pastori, briganti e profughi politici. Nel 1743, quando i possedimenti passarono a Carlo di Borbone, fu inserito nel Regno delle Due Sicilie, cui rimase aggregato fino all'Unità d'Italia.

Acquistato dallo Stato italiano nel 1876, il Castello oggi è affidato alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Province di Bari e Foggia ed è stato riconosciuto dall'UNESCO Patrimonio Culturale dell'Umanità, per le sue caratteristiche di unicità.

È innegabile che il suo fondatore abbia voluto erigerlo attribuendogli sia forma e contenuti simbolici fortemente connessi al ruolo imperiale, sia l'espressione della sua poliedrica personalità di sovrano illuminato, il quale fondò il suo regno sull'ingegno e sapere, come attestato dalla coesistenza di matrici culturali profondamente differenti, ma perfettamente integrate fra loro. L'eco dell'arte romanica si coglie nei leoni aggettanti del portale monumentale, mentre la matrice gotica è evidente nelle ogive di portali e volte, nei capitelli, telamoni e mensole delle torri. Influenze classiche sono, invece, riscontrabili nel portale, nei fregi e cornici delle porte-finestre affacciate sul cortile, oltre che nelle foglie di acanto di alcuni capitelli in marmo. I resti del mosaico pavimentale in una sala a piano terra e l'utilizzo di materiali diversi – pietra calcarea, marmo venato e breccia corallina – rinviano, infine, all'influenza islamica.

La passione per la matematica, poesia, filosofia, astronomia e la capacità di anticipare le concezioni rinascimentali gli valsero, da parte dei contemporanei, l'appellativo di *Stupor mundi*. L'imperatore amava, infatti, circondarsi di dotti, giuristi, astrologi (gli attuali astronomi) e la sua corte fu anche uno dei più importanti centri di studi matematici d'Europa insieme alle Università di Parigi e di Oxford. Nel 1224 fondò, inoltre, l'Università di Napoli, da cui provenivano notai, avvocati, giudici e funzionari della cancelleria regia.

Profondamente diverso dagli altri castelli svevi, particolarmente numerosi in Puglia, Castel del Monte appassiona ancora oggi per la sua incerta destinazione d'uso. È una struttura dove forse l'imperatore non soggiornò mai, ma che attrae l'interesse degli studiosi in merito alle ragioni dell'edificazione e alla scelta del sito. Inequivocabilmente primaria è la funzione di *castrum*, per il ruolo importante svolto all'interno della rete castellare federiciana, in quanto anello di congiunzione tra la linea difensiva costiera e quella dell'entroterra ancorata alle strutture esistenti nella zona (Barletta, Canosa, Trani, Andria, Ruvo, Corato, Terlizzi, Bari e Gravina).

La mancanza di elementi tipici dell'architettura militare medievale (ad esempio il fossato), di cantine e cucine, la presenza di ampie finestre attraverso cui il nemico poteva catapultare palle infuocate e, all'interno, di scale a chiocciola che salgono verso sinistra (inusuali perché lasciano libero l'assalitore di brandire la

spada con la mano destra), la bellezza dei marmi, lo sfarzo e la cura dei particolari, fanno ritenere, infatti, che Castel del Monte non fosse adibito a scopi militari ma a qualcosa di diverso. Certamente una dimora di cultura, dove, isolati dai centri abitati – lontani da curiosi perché a nessuno era dovuto sapere ciò che accadeva al suo interno –, ci si poteva dedicare alle scienze del sapere ed anche a quelle occulte (come l'alchimia, nella ricerca di qualcosa per rendere nobili i metalli o donare l'immortalità). Per questo motivo, i camini (troppo piccoli per essere utilizzati come cucine) avevano il fuoco sufficiente per la preparazione delle misteriose misture, durante le quali venivano utilizzati alambicchi e crogiuoli, poi riposti nelle nicchie laterali.

Costruito direttamente sul banco roccioso, Castel del Monte domina il paesaggio della Murgia e si caratterizza per la ricorrenza del numero otto. La struttura consiste, infatti, fondamentalmente in un monumentale blocco di forma ottagonale (agli spigoli sono collocate altrettante torri della stessa forma). La distribuzione dello spazio interno si articola su due piani – segnati da una cornice marcapiano intorno all'intera costruzione –, ognuno dei quali presenta otto stanze di forma trapezoidale raccolte intorno ad un cortile, ovviamente ottagonale, al pari dell'ampia cisterna ipogea, adibita alla raccolta dell'acqua piovana che confluiva dalla terrazza.

Il prospetto principale, sul lato est, è dominato da un maestoso portale cui si accede da due rampe di scale simmetriche. Ogni parete del castello, compresa tra due torri, presenta due finestre e numerose strette feritoie, dalle quali penetra la luce che illumina le scale a chiocciola ed i vani delle torri stesse. Sul lato orientale, invece, in corrispondenza del prospetto principale, è ubicata la “sala del trono”.

La combinazione e la distribuzione dei materiali utilizzati nell'edificio non sono casuali ed hanno un ruolo importante nella percezione cromatica. Prima di tutto la pietra calcarea locale, bianca o rosata; il marmo, chiaro o leggermente venato, visibile nelle preziose finestre del primo piano e nella decorazione delle sale, ma che in origine doveva costituire gran parte dell'arredo; infine, la breccia corallina usata nella decorazione delle sale al piano terra, rifiniture di camini, profili di porte e finestre (interne ed esterne) e nel portale principale.

Nel maniero si riunivano anche i Templari per praticare i loro riti con adepti pronti all'iniziazione (ogni stanza era contraddistinta da una chiave di volta tale da regolare un percorso obbligato, codificato) e per custodire i loro tesori e diverse reliquie, fra cui la corona di spine del Cristo, la bacinella utilizzata da Gesù per lavare i piedi agli apostoli e, la più importante, il Sacro Graal (il Graal o Gradale era una scodella – in cui Cristo, durante l'ultima cena, mangiò l'agnello pasquale – nella quale Giuseppe d'Arimatea avrebbe poi raccolto il sangue dalle ferite di Gesù crocifisso). Federico II voleva il Santo Calice, lo aveva cercato per anni perché riteneva, con la sua luce soprannaturale, desse forza, giovamento e vita, oltre a rendere imbattibili in battaglia. La ricerca si protrasse per secoli e continua anche ai giorni nostri (durante il secondo conflitto mondiale, la Germania di Hitler impegnò ingenti risorse in uomini e mezzi per cercarlo).

Federico II di Svevia intraprese rapporti con i Templari per due motivi: in primo luogo economico, perché, in quegli anni (1235), le sue finanze non erano in condizioni da permettergli un'opera così onerosa, come Castel del Monte, che, con i suoi arredi e la mole della costruzione, necessitava di ingenti somme di denaro; in secondo luogo, per la loro particolare missione, cioè custodire il Santo Graal.

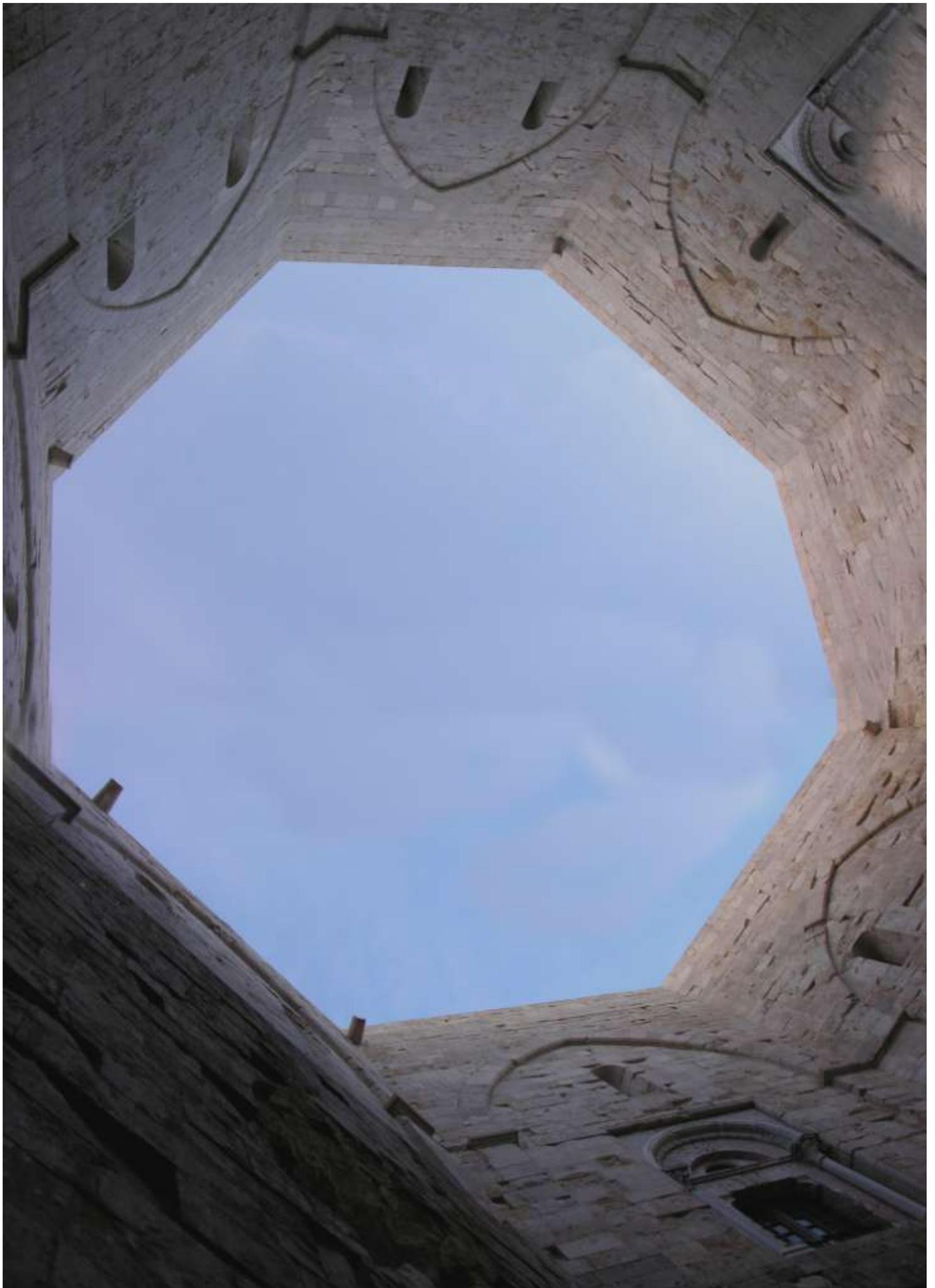
I Templari (così chiamati dal Tempio di Salomone), costituitisi nel 1128, inizialmente ebbero il compito di sorvegliare e proteggere le vie del pellegrinaggio e i luoghi santi, ma in seguito si trasformarono in un corpo speciale impegnato contro i musulmani. In poco tempo si arricchirono enormemente grazie a lasciti testamentari ed a numerose donazioni sia in denaro che in beni immobiliari, fino al 1307, quando, tacciati di eretismo e di riti osceni elencati in una lista di 138 capi di accusa, il re di Francia, Filippo il Bello, diede ordine di arrestare tutti gli aderenti e di occupare e perquisire le sedi nel tentativo di impossessarsi dei loro tesori. Ebbe inizio un processo durato 5 anni, fra atroci torture e condanne al rogo. Tra i vari capi di accusa vi era quello di idolatria (si sostenne che i cavalieri adoravano nelle cerimonie una testa magica – presente nel castello – chiamata Baphomet).

Federico II conservava, inoltre, uno strumento riccamente decorato e da lui ritenuto tra gli oggetti più cari, l'astrolabio, un disco metallico dorato contenente numeri e disegni per osservare il cielo e individuare la posizione degli astri rispetto alla terra. Malgrado le scarse conoscenze sulla natura dei corpi celesti, nacquero diversi miti e leggende e la convinzione che nel cielo si potessero leggere i futuri eventi terrestri.

Questa convinzione divenne la base di una falsa scienza, l'astrologia, confusa per molti secoli con l'astronomia ed utilizzata nella formazione del calendario (con le date di festa e del digiuno) e nella predizione del futuro, in un periodo in cui il filosofo Tolomeo sosteneva che i pianeti si muovevano intorno alla Terra (teoria sostenuta fino al 1500, quando Copernico elaborò la teoria eliocentrica).

Castel del Monte, in base al sistema tolemaico che caratterizzò l'astronomia del XIII secolo, evidenzia un orientamento astrale (a marzo e ad ottobre, infatti, i raggi di sole attraversano una finestra e illuminano la parete nord-ovest della facciata del cortile interno), al pari di altri monumenti dell'antichità, come Stonehenge (il più noto manufatto megalitico d'Europa), le piramidi degli Aztechi nel Messico, i templi degli Inca in Perù, ecc.





2 - Nella seconda giornata sono stati visitati, **Barile, Acerenza e Melfi**, ricadenti in provincia di Potenza.

* **Barile** – seriamente danneggiato dal terremoto del 1980 – sorge ad un chilometro da Rionero in Vulture, su due colline tufacee separate da un burrone, attraversato da un ponte detto “del Diavolo” sul fianco orientale del Monte Vulture. Un breve pontificio di papa Eugenio III del giugno 1152 ne attesta l’esistenza già nel XII secolo, in quanto riportato nell’elenco dei casali e parrocchie comprese nella giurisdizione del vescovo di Rapolla, tra cui la chiesa di Santa Maria di Barile.

Tra il XV e XVI secolo, cioè dopo la caduta sia di Scutari (1477) che della fortezza di Corone (città mista greca e albanese della Morea, nel Peloponneso), la zona venne invasa da ondate di albanesi che fuggivano agli attacchi turchi. La popolazione, in prevalenza proveniente dal “Paese delle aquile”, sarebbe stata imbarcata dalla flotta imperiale e sbarcata a Napoli, allora retta dal viceré Pietro di Toledo e da qui avviata a popolare prima i dintorni di Melfi ed in seguito Barile. A questa, seguì, nel 1664, la “sesta” migrazione. Da oltre cinque secoli gli albanesi popolano i comuni di Barile, Maschito e Ginesta e ancora oggi la popolazione conserva nell’uso corrente la lingua originaria e la propria identità culturale.



* **Acerenza** è, fra le città lucane, una delle più antiche, in quanto fondata dagli Osci sulla sommità di un’alta rupe di tufo (a oltre 800 metri sul livello del mare) dai ripidi fianchi, tra il fiume Bradano e il suo affluente Fiumarella. Per la posizione geografica, vista dalla valle, dà l’impressione di una fortezza inespugnabile. Anticamente, infatti, era considerata importante dal punto di vista strategico, in quanto dominando le grandi arterie di collegamento con Roma (la via Appia, in particolare, detta anche *regina viarum*, nel Medioevo divenne la strada principale percorsa dai pellegrini diretti in Terra Santa), ha svolto un ruolo importante nella difesa del territorio. Dopo essere stata colonia e prefettura romana, in seguito, fu sede di gastaldato del

ducato longobardo di Benevento (i Longobardi la fortificarono e vi costruirono il castello), nonché oggetto di una lunga contesa tra Longobardi e Bizantini, ma nel 1061 Roberto il Guiscardo la riconquistò ai Normanni, trasformandola in un centro di difesa del territorio e dotandola di una chiesa più bella e più grande (consacrata nel 1080): Santa Maria Assunta.

Controllata dagli Svevi e Angioini, in seguito passò agli Aragonesi, sottratta alle lotte dei baroni per volere di re Ferdinando. Distrutta dal terremoto del 1456, venne subito ricostruita, mentre nel 1479 passò divenne possesso di famiglie private.

Il centro storico di Acerenza conserva quasi intatta la struttura di cittadella murata medioevale, costituita dalla presenza di vie strette e tortuose, di ripide scalinate, della Fontana di San Marco in stile neoclassico, del Convento (secoli XV-XVI) e della Cattedrale (dedicata a Santa Maria Assunta e a San Canio), uno degli edifici romanici più imponenti e solenni dell'Italia Meridionale. Sorta tra il XI e XIII secolo sul sito di una preesistente Chiesa Paleocristiana (a sua volta eretta sul luogo dove sorgeva un tempio pagano dedicato ad Ercole Acheruntino), in stile romanico-normanno, con influenze gotiche, ha una grande abside, importanti tavole cinquecentesche, una Cripta del 1524 con pareti affrescate e un sarcofago (custodirebbe le spoglie di San Canio), stipiti, colonnine, pareti arricchite da motivi zoomorfi e floreali (dal misterioso significato simbolico). L'interno della Cattedrale, a croce latina, è diviso in navate da 10 robusti pilastri sormontati da archi e presenta varie cappelle, anche semicircolari, di cui tre radiali (elemento raro in Italia, ma comune



nelle Chiese francesi). Il possente campanile, culminante a torre, fu eretto, infine, nell'anno 1555, da Giovanni Michele Saraceno. Tra i materiali di riuso più interessanti, inseriti nel corpo del campanile, si annoverano i resti di due sarcofagi di epoca romana (ritraenti volti di defunti) e il frammento di un'ara sacrificale (con testa di bue).



* **Melfi** è ubicata su un'altura alle pendici del Vulture, in un territorio attraversato dal fiume Ofanto (divide la Basilicata dalla Campania e dalla Puglia), già frequentata in epoca preistorica. Abitata dai Dauni e Lucani, poi dai Romani (come attestato dal ritrovamento di una villa e di alcuni mosaici), raggiunse una certa importanza nella Valle dell'Ofanto con i Longobardi per il controllo delle vie di comunicazione antiche (sia i percorsi della transumanza e gli itinerari di collegamento tra Tirreno, Adriatico e Ionio, sia le valli dei fiumi Ofanto, Sele e Bradano), fino a diventare capoluogo politico e amministrativo con i Normanni, prima che la scelta cadesse su Palermo.





Il castello, edificato su una preesistente rocca bizantina, fu scelto dall'imperatore Federico II – abbellì anche la cattedrale del 1153 (ricostruita, dopo il terremoto del 1564, in stile barocco), a pianta quadrata con torri angolari –, come residenza estiva, vi insediò la corte e promulgò le “Constitutiones Augustales Melfitane”, il primo vero e proprio testo organico medievale di leggi scritte che disciplinavano tanto la materia civile quanto quella penale. Alla morte dell'imperatore, la città decadde al pari di buona parte degli insediamenti minori ubicati sul territorio. Nel 1531 il feudo passò ad Andrea Doria e fu tenuto dai suoi discendenti fino alla Rivoluzione Francese.

Il Castello di Melfi, utilizzato come tesoreria regia, prigione di nobili, rifugio di mogli spodestate, cardinali e numerosi vescovi francesi e tedeschi, si integra con la cinta fortificata (ancora intatta in numerosi tratti) che circonda il centro storico. Nella sua forma attuale, ha la struttura di un poligono irregolare e conta otto torri, di cui tre a pianta poligonale e cinque quadrata. La mancanza di una planimetria unitaria è dovuta a modifiche e interventi avvenuti nel corso di almeno cinque secoli (i primi ampliamenti risalgono già al regno di Ruggero II, il quale, nel 1129, fece edificare la parte centrale dell'attuale complesso, sede oggi del Museo

Nazionale del Melfese, mentre Federico II assegnò un ruolo strategico costruendo mura e rinforzando l'abitato).

3 - Il terzo giorno, infine, è stato dedicato alla scoperta di **Venosa** (città natale del poeta latino Orazio e del compositore cinquecentesco Carlo Gesualdo) – unico esempio con una larga parte del centro storico e del parco archeologico liberi da strutture edilizie moderne – e del santuario di **San Donato di Ripacandida**.

* La prima, situata sulla Via Appia, fu un vivo centro commerciale nell'antichità e sede regia degli Svevi nel Medioevo. Testimonianza di una ricca storia sono i numerosi edifici e i resti monumentali (le terme romane, l'anfiteatro, le catacombe ebraiche, il castello e la cattedrale rinascimentali), che, nella loro varietà, fanno di Venosa un vero gioiello culturale insieme all'abbazia della Trinità, uno dei più importanti complessi monastici costruiti in epoca normanna nell'Italia meridionale. Di essa rimangono la chiesa vecchia (sorta nell'XI secolo su una preesistente basilica paleocristiana), la casa abbaziale e le mura perimetrali della chiesa nuova, iniziata nel XII secolo e mai completata.

L'Incompiuta rappresenta uno dei massimi e più affascinanti esempi di architettura non finita presenti in Italia. È caratterizzata da un insieme ricchissimo di elementi architettonici, differenti per stile e provenienza. Lo stretto rapporto con i modelli francesi, in particolare *Cluny*, fa ipotizzare che il disegno generale provenga dalla Francia, mentre la progettazione e l'esecuzione furono affidate a maestranze locali.

Strettamente integrato con il complesso monumentale della SS. Trinità e dell'Incompiuta, è il parco archeologico (nel V - VI secolo una vasta area fu adibita a necropoli), esempio eccezionale di stratificazione antica e medievale. Ne fanno parte: le terme (databili tra il I e il III secolo d.C.), l'anfiteatro e il complesso ecclesiale della SS. Trinità articolato in numerosi ambienti (residenziali, *domus* e *tabernae* con funzione commerciale).

In età imperiale fu realizzato, tagliando i fianchi della collina, in un'area periferica, l'anfiteatro, dalla forma ellittica e articolato su tre piani.





Parco archeologico



Impianto termale



Impluvium con vasca
semicircolare

Abbazia benedettina della SS. Trinità







Secondo alcuni studiosi, l'origine del nome deriva dalla dea dell'amore, Venere; per altri, dall'abbondanza e bontà dei suoi vini (vinosa), oppure dalle vene d'acqua di cui è ricca o, ancora, dal clima ventilato (ventosa). Il nome fu dato dai Romani nel 291 a.C., quando, strappata ai Sanniti, ne fecero una colonia e una delle principali stazioni della Via Appia (forse la più importante arteria di comunicazione dell'antichità e collegamento tra Occidente e Oriente).

In occasione di recenti interventi di ristrutturazione, le indagini stratigrafiche hanno consentito di riconoscere strutture riferibili al *castellum aquae*, ovvero a sei grandi cisterne risalenti al II-III secolo d.C., usate per rifornire di acqua, attraverso grosse tubature fittili, la città antica.

Nel 493 divenne centro amministrativo dei Goti, mentre tra il 570 e il 590 i Longobardi la elessero a gastaldato. Ad essi seguirono Bizantini e, nel 1041, i Normanni. Con gli Angioini venne reinfeudata alla famiglia Orsini, divenendo, nel 1443, in seguito ad un matrimonio, dote di Pirro del Balzo, il quale iniziò la costruzione del castello, sul luogo della vecchia cattedrale di S. Felice (demolita, a poca distanza ne fu edificata una nuova dedicata a S. Andrea).

Il Castello – occupa l'estremità sud-occidentale del pianoro su cui sorge il centro urbano –, poderosa costruzione a pianta quadrata di età aragonese iniziata nel 1470, domina il borgo murato (articolato su un sistema stradale ordinato gerarchicamente, con strade principali e vicoli secondari) e presenta possenti torri cilindriche angolari, numerosi trabocchetti, il fossato (largo 15 metri e profondo fra i sei e gli otto metri), il cortile interno, un loggiato in stile rinascimentale e molte sale affrescate.

I lati meridionale e occidentale sono costituiti da muri alti e possenti, mentre quelli settentrionali e occidentali presentano una loggia cinquecentesca a pilastri ottagonali. La merlatura della torre di ponente reca, in particolare, lo stemma di un sole raggiate, simbolo di Pirro del Balzo Orsini, il quale, come molti altri nobili del Quattrocento, ripropone il modello del Maschio Angioino di Napoli. Il maniero, centro del potere aragonese, oltre ad assolvere al ruolo di fortezza, fu anche sede signorile in grado di esprimere lo status nobiliare, al pari della reggia partenopea.

L'abbazia della Trinità, invece, risulta composta da due edifici: 1) la Chiesa Vecchia, ridisegnata sulla pianta di una preesistente basilica paleocristiana del V-VI secolo (a sua volta sorta probabilmente su un tempio pagano dedicato alla dea Imene, divinità delle Nozze), restaurata in età longobarda (X secolo) e portata al massimo splendore dai Normanni; 2) la Chiesa Nuova, iniziata nel XII secolo e mai portata a termine (per questo motivo è conosciuta come l'Incompiuta), interessante esempio di romanico maturo. Tra il 1066 e il 1094, sotto l'abate normanno Berengario la struttura raggiunse un ruolo di primaria importanza, confermato, per tutto il XII secolo, dalle numerosissime donazioni, ma il suo prestigio fu compromesso dal declino degli Altavilla, perché, nel 1194, il complesso perse l'autonomia e fu sottoposto al controllo dell'Abbazia di

Montecassino. Nel 1297 papa Bonifacio VIII esautorò l'ordine benedettino dal possesso dell'edificio sacro e lo concesse all'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Gerusalemme.

* Lungo la strada del ritorno verso Lecce, infine, una sosta è stata effettuata alla chiesa di **San Donato di Ripacandida**, dalla struttura architettonica romanica, portale del sec. XVII e campate voltate a crociera ogivale, affrescate, al pari delle pareti e pilastri, con pitture risalenti al XIV sec. narranti la storia del Vecchio e Nuovo Testamento (esempio unico in tutta la regione).







CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel sottolineare il valore formativo del viaggio quale modo diretto di avvicinarsi al territorio e al gusto della scoperta turistica e dell'avventura come aspetto suggestivo di incontro, l'Associazione Culturale G.ECO.S. coordina queste esperienze sul campo secondo la metodologia della ricerca geografica, onde cogliere le caratteristiche della distribuzione spaziale (e, quindi, anche il cambiamento) dei paesaggi, aspetti storico-architettonici, socio-economici, ecc.

Il percorso dei "Castelli Federiciani" ha, in particolare, messo in evidenza come, tra i momenti dell'azione umana, in primissimo piano ci sia sempre stata quella della difesa contro le insidie, sia naturali, sia antropiche. Tale difesa è stata realizzata per mezzo di stabili costruzioni, quali fossati, palizzate, recinti, mura, fortificazioni, torri, ecc.

All'interno dell'organizzazione difensiva del Mezzogiorno medievale, un posto d'onore occupa certamente l'insediamento castellare – generalmente sorge ai limiti di un centro urbano o di un borgo, ma non mancano esempi isolati in spazi aperti –, organizzato, tra l'XI e XIII secolo, dal re normanno Ruggero II e, in seguito, rafforzato da Federico II di Svevia e, in parte, da Carlo I d'Angiò.

Il processo dell'incastellamento in Puglia e Basilicata (dal dominio bizantino a quello normanno-svevo-angionino) si configura come un sistema complesso di relazioni sociali, istituzionali, e urbanistiche, evidenzia un'evoluzione dal tipo prevalentemente militare-politico (bizantino) al militare-feudale (normanno), perché assume il ruolo – secondo il supporto documentario dell'epoca, a volte molto incerto e poco sistematico, ma sufficientemente esaustivo –, di contenitore commerciale, sicuro magazzino di merci e scorte alimentari, ma soprattutto strumento di controllo del territorio e di dominio generale, sede del potere politico, oltre che presenza intimidatoria per sudditi e potenziali nemici.

Si tratta di un sistema oneroso, sostenuto da pesanti imposte che gravavano sulle comunità povere e marginali, le quali, stanche di gabelle e debiti, si ribellarono avviando il "decastellamento".